

vore dell'estero riporterebbe la curva del reddito al livello in cui si trovava non più di un anno fa, che, come sappiamo, era sufficiente a consentire un ampio flusso di risparmio. Dopo di che, e salvo l'azione di altre influenze eccezionali, la curva del reddito, ritardata di un anno o meno, riprenderebbe il suo ritmo normale di sviluppo, e similmente avverrebbe di quella del risparmio.

Purtroppo, nel meccanismo del mercato, l'aumento, che si è valutato mediamente al 30 per cento, nei prezzi dei prodotti importati fa muovere nella stessa misura i prezzi spuntati dai produttori nazionali delle stesse merci o di merci succedanee. Si creano per tal modo dei margini eccezionali di guadagno, di cui si è già avuta esperienza nella seconda metà del 1950, che tendono a spostare la distribuzione dei redditi a danno di vaste categorie, ed in corrispondenza riducono i margini di risparmio di queste, nella misura in cui allargano i guadagni delle imprese.

L'effetto di questo spostamento di redditi verso il ceto imprenditoriale sulla formazione di risparmio monetario potrebbe essere meno grave in una economia come quella italiana, nella quale è diffusissima, nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e nelle professioni, la figura del piccolo imprenditore-lavoratore indipendente, se non intervenisse, in regime di aumento di prezzi, come invece purtroppo avviene, la minore propensione da parte di tutti a conservare crediti di moneta.

E' da rilevare che lo spostamento di redditi di cui si tratta non precluderebbe il progresso produttivo, il quale si fonderebbe in modo più ampio di quanto non sia finora avvenuto su un più largo autofinanziamento delle imprese (di cui si ha esempio nelle economie più altamente industrializzate) oltrechè sull'investimento diretto dei risparmi da redditi di lavoro.